Lo sguardo oltre le Langhe e il Roero

di Gaetano Quadrelli * - responsabile regionale dell'Ufficio della Pastorale Sociale e del Lavoro di Piemonte e Valle d'Aosta - Torino, 13 ottobre 2026

Proviamo ad allargare lo sguardo oltre il singolo bacino delle Langhe e del Roero, inquadrando lo sfruttamento agricolo come un nodo strutturale che riguarda l'intera regione e la dignità del lavoro del territorio.

1. Il dovere evangelico e civile della denuncia

Di fronte alle gravi intimidazioni subite dai responsabili della Caritas (con minacce esplicite di mettere a tacere la denuncia sul caporalato), ribadisco che la presa di posizione della Chiesa e della comunità cristiana non è una semplice scelta politica o sindacale, ma un preciso dovere evangelico e civile.

Restituire voce agli invisibili: rompere il silenzio di fronte alle minacce dei caporali è indispensabile per tutelare chi viene privato dei diritti umani più basilari nei campi.

Nessuna tolleranza all'illegalità: lo sfruttamento non può essere tollerato né "normalizzato" sotto la giustificazione della velocità dei cicli di raccolta e delle esigenze di mercato.

2. Un fenomeno Regionale: non solo Alba e Langhe

Metto in luce come le dinamiche dell'«*altra vendemmia*» non rappresentino un'eccezione isolata, ma un fenomeno diffuso in diversi settori agricoli regionali (dalla frutticoltura del Saluzzese al settore vitivinicolo dell'Astigiano e dell'Alessandrino);

- **la trappola dell'intermediazione opaca**: la diffusione del lavoro grigio, delle cooperative spuria e dell'intermediazione illecita scaturisce da una filiera produttiva che spesso scarica l'abbattimento dei costi sull'ultimo anello della catena: i braccianti stagionali;
- **la contraddizione economica:** esiste una forte stonatura tra i profitti, l'eccellenza e l'immagine internazionale delle produzioni del Nord-Ovest e le condizioni materiali (assenza di alloggi, mancanza di servizi igienici, retribuzioni sotto la soglia minima) in cui vivono migliaia di lavoratori.

3. Le proposte e la visione della Pastorale del Lavoro

In continuità con gli appelli del **Vescovo Brunetti**, sollecito un cambio di passo che coinvolga istituzioni civili, associazioni di categoria sindacali e imprenditoriali e le aziende.

- **Superamento della logica emergenziale:** gestire il flusso dei lavoratori stagionali non come un'improvvisa calamità annuale, ma come un evento economico prevedibile che richiede pianificazione preventiva.
- **Responsabilità sociale delle imprese:** incentivare l'assunzione diretta e la trasparenza dei contratti, responsabilizzando le aziende vinicole sia sul compenso equo che sulla garanzia di soluzioni abitative degne,
- **Rafforzamento dei controlli territoriali**: sostenere le forze dell'ordine e gli organi ispettivi per stroncare le reti di caporalato e prevenire le forme di lavoro irregolare e sotto-pagato.
- **Coesione tra Enti e Reti di Accoglienza**: creare un'alleanza stabile tra enti locali, Terzo Settore e mondo agricolo per strutturare l'accoglienza (alloggi, trasporti puliti per i campi, servizi sanitari).

L'impegno ecclesiale regionalizzato

Bisogna far sì che le diocesi piemontesi e valdostane operino in modo coordinato per monitorare le condizioni di lavoro e promuovere una cultura del "lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale", in netta opposizione a qualsiasi forma di caporalato o sfruttamento che calpesti la persona umana.

Analizzando le rilevazioni dell'Osservatorio Placido Rizzotto (FLAI CGIL), delle organizzazioni sindacali tutte e dell'Ispettorato del Lavoro, emerge una fotografia dettagliata sul fenomeno del lavoro stagionale e del caporalato in Piemonte e Valle d'Aosta.

4. I dati del caporalato in Piemonte

Sebbene storicamente associato al Sud Italia, il caporalato e il lavoro grigio/nero in Piemonte hanno raggiunto dimensioni importanti e strutturate.

Lavoratori coinvolti: secondo le stime dell'Osservatorio Placido Rizzotto, in Piemonte si contano tra gli 8.000 e i 10.000 lavoratori a rischio sfruttamento o caporalato.

Bacini geografici principali

- Provincia di Cuneo (Saluzzo e Roero): Oltre 13.000 stagionali arrivano ogni anno nel Saluzzese per le raccolte frutticole. Nelle Langhe e Roero (vitivinicoltura), si stima la presenza di oltre 6.000 lavoratori impiegati nelle vendemmie, di cui oltre la metà stagionali.
- Provincia di Asti: Mappate almeno 32 località con criticità legate all'intermediazione illecita e al lavoro irregolare, che interessano circa 2.000 braccianti.
- Provincia di Torino e Alessandrino: Nella sola provincia torinese si contano oltre 6.000 addetti agricoli, di cui circa un quarto stranieri extra-UE, con sacche di fragilità concentrate soprattutto nelle aree rurali periurbane.

Giro d'affari e danni alle retribuzioni. Le inchieste territoriali e i dossier sindacali hanno evidenziato in singole sotto-zone agricole un volume d'affari illegale legato all'intermediazione fittizia **fino a 40 milioni di euro in due anni**, **con stipendi decurtati anche del 30-50% rispetto ai minimi contrattuali di categoria.**

5. Le modalità operative dello sfruttamento

Le forme di irregolarità osservate nel Nord-Ovest differiscono in parte da quelle classiche del Mezzogiorno, assumendo caratteristiche d'impresa apparente o informale:

- Cooperative spurie e fittizie. Appalti di servizi: falsi contratti di "erogazione servizi" tra aziende e terzi intermediari che gestiscono direttamente la manodopera, scaricando sui lavoratori i costi e azzerando le tutele;
- Lavoro Grigio: prevalenza di contratti trascritti per un numero ridotto di giornate rispetto a quelle effettivamente lavorate sul campo;
- Sfruttamento logistico e abitativo: I caporali o intermediari forniscono kit di pacchetti (trasporto ai campi, branda in alloggi sovraffollati o insediamenti informali), trattenendo dai 200 ai 300 euro al mese dalla paga del lavoratore.

6. La Situazione in Valle d'Aosta

In Valle d'Aosta, le dinamiche differiscono per via della morfologia del territorio e della tipologia delle attività (allevamento alpeggiato e viticoltura eroica):

- Volume di manodopera: l'impiego di stagionali riguarda principalmente la conduzione dei pascoli montani, le stalle (alpeggi estivi) e le vendemmie nella valle centrale.
- Incidenza del fenomeno: non si registrano le concentrazioni numeriche o le reti organizzate di caporalato riscontrabili nelle pianure piemontesi. Le criticità sul territorio montano sono principalmente legate all'orario di lavoro prolungato, alla difficile tracciabilità della manodopera negli alpeggi d'alta quota e al ricorso al lavoro irregolare e non registrato durante i picchi estivi.

7. Sintesi dei valori indicativi

Territorio / Settore	Lavoratori Stagionali Totali	Stima Lavoro Irregolare / Rischio Caporalato	Principali Colture Coinvolte
Saluzzese (Cuneo)	~13.000	~2.000–3.000	Frutticoltura (mele, pesche, kiwi)
Langhe e Roero (Cuneo/Asti)	~6.000	~1.500–2.000	Viticoltura di pregio (Barolo, Barbaresco, Nebbiolo)
Astigiano e Alessandrino	~5.000	~2.000	Nocciole, viticoltura, orticoltura
Torinese	~6.000	~1.000–1.500	Orticoltura e colture cerealicole/miste
Valle d'Aosta	~1.000–1.500	Episodico / Lavoro grigio negli alpeggi	Alpeggio, pastorizia, viticoltura montana

Iniziative di contrasto e monitoraggio

Sia in Piemonte che in Valle d'Aosta sono attivi protocolli d'intesa con le Prefetture, progetti di accoglienza diffusa (come le iniziative promosse nei comuni del Saluzzese) e presidi territoriali del Terzo Settore (es. le Brigate del Lavoro di FLAI-CGIL) volte a monitorare le partenze dei bus di manodopera all'alba e a fornire supporto legale e contrattuale ai braccianti stagionali.

I dati aggiornati ed elaborati dagli istituti di ricerca, dai sindacati di categoria e dalle analisi economiche territoriali (CGIA di Mestre / ISTAT) offrono un quadro chiaro sulle dinamiche di irregolarità lavorativa e caporalato in Piemonte e Valle d'Aosta.

Quadro generale dell'economia sommersa e irregolarità in Piemonte

- **Occupati irregolari**: in Piemonte si contano circa 162.000 lavoratori in nero/irregolari complessivi tra vari settori, generanti un valore aggiunto sommerso stimato in quasi 4,9 miliardi di euro l'anno.
- **Tasso di irregolarità agricola**: se il tasso di irregolarità medio regionale si attesta attorno all'8,5%, nel solo comparto agricolo del Torinese e di alcune vallate la quota di lavoro non regolare o grigio arriva fino al 38%.
- **Retribuzioni al ribasso**: le inchieste delle forze dell'ordine e della Commissione Parlamentare d'Inchiesta evidenziano paghe che scendono in alcuni casi fino a 2 euro l'ora, a fronte di giornate lavorative dai ritmi estenuanti e del sequestro di documenti o diritti essenziali.

Le risposte istituzionali e della società civile

- **Rafforzamento dei controlli ispezione**: nel piano di controlli straordinari e ispezioni sul territorio nazionale e regionale, gli organi ispettivi hanno intensificato i sopralluoghi d'intesa con le Prefetture territoriali (Cuneo, Asti, Alessandria e Torino).

- **Iniziative di presidio e monitoraggio**: le organizzazioni sindacali mantengono attivi i sindacati di strada e i presidi mobili durante i picchi di raccolta per verificare la reale applicazione dei contratti collettivi.
- **Pressione delle Diocesi e della Pastorale**: come ribadito dalle denunce e prese di posizione congiunte della Pastorale Sociale e del Lavoro di Piemonte e Valle d'Aosta e della Caritas, la risposta civile punta al definitivo superamento dell'intermediazione illecita in favore di assunzioni dirette e alloggi garantiti dalle aziende filiera.

Il Tavolo Regionale sul caporalato

La Regione Piemonte ha istituito e reso permanente il Tavolo regionale di coordinamento sul caporalato e lo sfruttamento lavorativo in agricoltura. Coinvolge Prefetture, forze dell'ordine, l'Ispettorato Nazionale del Lavoro, sindacati di categoria (FLAI-CGIL, FAI-CISL, UILA-UIL) e organizzazioni datoriali (Coldiretti, Confagricoltura, CIA) per:

- Monitorare i flussi di manodopera stagionale.
- Attivare controlli congiunti nei campi durante i picchi produttivi.

Rete del Lavoro Agricolo di Qualità

Le aziende agricole trasparenti iscritte alla Rete del Lavoro Agricolo di Qualità (gestita dall'INPS) attestano di non aver riportato condanne o sanzioni per violazioni della normativa sul lavoro e sul caporalato, garantendo il rispetto dei contratti collettivi.

Infine ricordiamo la giornata del Ringraziamento

Il messaggio dei vescovi italiani per la Giornata Nazionale del Ringraziamento (promosso dalla Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace della CEI) intreccia in modo indissolubile il tema del caporalato con la questione sociale e geografica delle aree interne del Paese.

I due temi rappresentano le due facce di una medesima sfida di giustizia sociale e ambientale, ponendo la cura della terra e il rispetto dell'uomo al centro di una visione di sviluppo sostenibile.

A. Le Aree Interne: presidio del territorio o luoghi di abbandono?

Nel magistero sociale dei vescovi, le aree interne (colline, aree montane, vallate periferiche lontano dai centri urbani principali) sono riconosciute come una ricchezza fondamentale.

- **Dalla fragilità alla cura:** i territori interni costituiscono il cuore della biodiversità, della tradizione agroalimentare e della custodia idrogeologica. Tuttavia, lo spopolamento e la mancanza di servizi pubblici e infrastrutture ne mettono a rischio la tenuta economica e sociale.
- **Cultura della marginalizzazione**: i messaggi per il Ringraziamento denunciano come le logiche di mercato guidate solo dall'efficienza tendano ad abbandonare i territori montani e collinari, oppure a sfruttarli per coltivazioni intensive ad alto impatto e a basso costo.

B. Il caporalato come piaga sociale e strutturale

In questo contesto di spopolamento e richiesta di manodopera economica, si inserisce la piaga del caporalato e del lavoro nero o sottopagato.

- **La svalutazione del lavoro agricolo**: la piaga dell'intermediazione illecita non riguarda più solo le campagne del Sud, ma colpisce profondamente anche i distretti agricoli e vinicoli di pregio diffusi nelle aree collinari e montane del Nord (come le Langhe, il Roero, l'Astigiano o l'Alessandrino).
- **Una ferita alla dignità umana:** i vescovi ricordano che «non c'è vero ringraziamento per i frutti della terra se il lavoro di chi li raccoglie è calpestato e privo di diritti». L'utilizzo di lavoratori invisibili, la violazione delle paga minima e le sistemazioni abitative precarie (garage, sottopassi, tendopoli informali) rappresentano una vera e propria ferita etica.

C. La connessione: ripartire dal riscatto delle periferie e della manodopera

Il messaggio della Giornata del Ringraziamento propone una visione unitaria che unisce la tutela della terra e del lavoro:

Tema	La Criticità Denunciata	La Proposta del Magistero Sociale
Aree Interne	Spopolamento, abbandono delle produzioni locali, dipendenza da filiere di grande distribuzione opache.	Investire nei giovani, supportare la piccola agricoltura familiare, valorizzare il presidio agro-pastorale locale.
Caporalato	Intermediazione illegale, lavoro nero e grigio, sfruttamento della fragilità dei braccianti stagionali.	Assunzione diretta, contrattazione trasparente, garanzia di alloggi dignitosi ed eticità della filiera.

D. Le soluzioni sollecitate dai Vescovi

- Responsabilità etica di filiera: promuovere "filiere pulite" in cui le aziende agricole (specialmente quelle operanti nelle aree interne e di pregio) si garantiscano la tracciabilità etica, certificando non solo la qualità del prodotto ma anche la regolarità del lavoro.
- Politiche per il ritorno alla terra: creare le condizioni per cui i giovani possano restare o ritornare nelle aree interne, remunerando in modo giusto il lavoro agricolo e contrastando la concorrenza sleale basata sul caporalato.
- Alleanza fra Comunità, Enti Nazionali e Sindacati: sostenere le reti territoriali (come quelle formate da diocesi, associazioni di categoria e sindacati per presidiare il territorio, offrire accoglienza ai lavoratori stagionali e stroncare i canali criminali di reclutamento.

****

Gaetano Quadrelli: nota su Sant'Isidoro e libera interpretazione su cosa farebbe oggi

Sant'Isidoro l'Agricoltore (1080–1130) è il patrono dei contadini, dei braccianti e degli agricoltori. La sua figura è straordinaria per comprendere la piaga del caporalato: Isidoro non era un proprietario terriero, ma un semplice bracciante stagionale sotto padrone, analfabeta e poverissimo, che conosceva sulla propria pelle la fatica del solco, l'umiliazione delle invidie dei compagni di campo e la dipendenza dalle decisioni dei ricchi possidenti.

Alla luce delle denunce odierne sulla manodopera sfruttata (dalle campagne del Sud fino alle vendemmie del Nord), **ecco cosa direbbe e cosa farebbe Sant'Isidoro di fronte al caporalato**.

1 - Cosa direbbe Sant'Isidoro

«Il pane della terra non può avere il sapore del ricatto»

Isidoro, che spezzava il suo scarso alimento per condividerlo con i più poveri e persino con gli animali, denuncerebbe l'incoerenza di chi produce cibo o vini d'eccellenza fondandoli sulla sofferenza umana:

"Avete profanato la sacralità del solco. Dio ha dato la terra perché nutra tutti gli uomini con dignità, non perché il guadagno di pochi nasca dal sangue e dalla fame dei molti."

«Nessun uomo è un 'braccio' invisibile»

Da bracciante che viveva nella quotidianità la propria fede, Sant'Isidoro si rivolgerebbe direttamente ai caporali e alle aziende che usano lavoratori in nero o grigio:

"Non vedete un fratello dove contate solo una cassetta di frutta o un grappolo d'uva. Chi priva il bracciante della sua giusta mercede e della dignità di una casa non sta solo violando una legge della terra, sta calpestando il Creatore."

«Non temete le minacce di chi vi sfrutta»

Con la forza di chi ha affrontato la miseria e le calunnie dei propri aguzzini:

"A voi, lavoratori invisibili che dormite sotto i ponti e nei garage: la vostra fatica è sacra. Non fatevi rubare la speranza né la voce. La Chiesa e i giusti devono essere il vostro scudo."

2 - Cosa farebbe Sant'Isidoro

- **Lascerebbe i campi per presidiare gli insediamenti informali**

La tradizione narra che Isidoro non lasciasse mai nessuno a mani vuote. Oggi lo troveremmo nei tendopoli, nei seminterrati o nei parcheggi all'alba:

Portando pasti caldi, coperte e vestiti da lavoro.

Ascoltando le storie dei lavoratori per rompere il muro di isolamento e paura che alimenta il caporalato.

- **Creerebbe "Cooperative Giuste" e Reti di Alloggio**

Isidoro è famoso per il "miracolo degli angeli" che aravano il campo al posto suo mentre pregava. Fuori dalla metafora, Isidoro agirebbe per sollevare i lavoratori dalla pressione del caporale:

Promuoverebbe l'assunzione diretta e contratti trasparenti tra i produttori e i braccianti.

Trasformerebbe gli immobili parrocchiali e agricoli in alloggi dignitosi, strappando i lavoratori al ricatto dei posti letto sovraffollati a 300 euro al mese.

3 - Sfiderebbe i datori di Lavoro e i caporali

Con la stessa mitezza ma fermezza con cui convinse il suo padrone della bontà del suo operato:

Si presenterebbe ai tavoli con i produttori agricoli per ricordare la responsabilità etica della filiera.

Non esiterebbe a denunciare pubblicamente il caporalato e le minacce, affiancando i sindacati di strada e la Caritas.

4 - Trasformerebbe il Lavoro Agricolo in un Atto di Comunità e Preghiera

Isidoro dimostrerebbe che la produttività non si ottiene con ritmi disumani e senza riposo, ma con il rispetto della terra e della persona:

Insegnerebbe che il rispetto dei turni, delle pause e della sicurezza non è un ostacolo al raccolto, ma la condizione fondamentale per un'agricoltura benedetta.

In sintesi: Sant'Isidoro ricorderebbe al mondo contemporaneo che un'agricoltura senza diritti è un'agricoltura morta. Per il santo bracciante, il vero "miracolo della terra" non è solo la quantità del raccolto, ma la giustizia con cui viene raccolto.

****

* - **Gaetano Quadrelli**, responsabile regionale dell'Ufficio della Pastorale Sociale e del Lavoro di Piemonte e Valle d'Aosta, sulla denuncia sollevata dalla Caritas di Alba e dal Vescovo Marco Brunetti riguardo a "*L'altra vendemmia*" del 12 ottobre e alla luce del messaggio per la giornata del ringraziamento del 8 novembre, a cura della commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace "*Sguardi di gratitudine e di speranza per le aree interne".*